

Primo giorno della Novena di Natale

Is 40, 3-5.9-11

Dio Padre consola, suscitando consolatori... (Papa Francesco, 07.12.2016).

Iniziamo questa sera il cammino della *Novena di Natale* che ci porterà alla capanna di Betlemme. Ma non dobbiamo bruciare le tappe. La Chiesa, nella sua bisecolare saggezza, ci offre la chiave di lettura per cogliere la presenza del Signore dentro la fatica di questo tempo, perché il profeta biblico è colui che ha una parola per il presente. Sappiamo quanto abbiamo bisogno, nella confusione attuale, di una parola “altra” che orienti lo sguardo del cuore verso un orizzonte diverso, oltre la paura e lo smarrimento in cui viviamo.

La parola chiave è: *consolate*. Dietro c'è una domanda di un'attualità disarmante, soprattutto per noi discepoli del Signore: Ma in questo periodo non c'è proprio nessuno che consoli? È un'attività delegabile solo al parroco o è di tutti noi? Senza ricercare colpevoli e scaricare responsabilità sugli altri cerchiamo di capire il senso che *Isaia* vuole dare all'imperativo: *consolate*. Il vero significato etimologico del verbo ebraico consolare è: riprendere forza; alzarsi; non lasciarsi cadere le braccia; mettersi in cammino.

Pensiamo cosa significhi oggi, per noi, non lasciarci travolgere dalle conseguenze della pandemia. Il Signore non ci chiede cose impossibili ma, nella quotidianità delle nostre piccole cose di ogni giorno, non dobbiamo soccombere alla tristezza e permettere che il buio ci costringa a scivolare nel baratro della disperazione. Quel frammento del Corpo di Cristo che abbiamo davanti a noi si erge retto sull'altare per dirci, nella sua Presenza reale, che dobbiamo stare in piedi, andare avanti, continuare il cammino.

Non è facile, lo sappiamo, ma la fede ci porta a credere che la forza della speranza non è il frutto delle nostre azioni, ma il dono di Dio che ci precede lungo i nostri giorni.